

Da: *Sensing Painting. Opere dalla Collezione d'arte della Fondazione CRC / Works from the Collection of Fondazione CRC*, catalogo della mostra (Rivoli-Torino, Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, 27 ottobre 2023 – 28 gennaio 2024), Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, Rivoli-Torino 2021, pp. 17-20.

Pittura performativa oggi

Carolyn Christov-Bakargiev

La mostra *Sensing Painting. Opere dalla Collezione d'arte della Fondazione CRC* intende affermare, ancora una volta, il ruolo fondamentale della pittura nella presente fase storica e nel contesto contemporaneo globale, caratterizzati da una digitalizzazione progressiva dell'arte. Il titolo *Sensing Painting* allude al rapporto sensoriale con l'opera, alla matericità e all'esperienza incorporata, emozionale e quasi fisica che si ha di fronte a un dipinto, sempre più rilevante negli anni 2000.

L'esposizione raccoglie tutte le opere che erano già incluse nella mostra *Pittura in Persona. La nuova Collezione della Fondazione CRC*, allestita presso il Complesso Monumentale di San Francesco a Cuneo nel 2021, oltre a trentotto nuove opere, frutto delle acquisizioni avvenute nel biennio 2021-2022. Tra gli artisti: Vernon Ah Kee, Cornelia Badelita, Nora Berman, Valerio Berruti, Rossella Biscotti, Anna Boghigian, Nicola Bolla, Benni Bosetto, Sol Calero, Ludovica Carbotta, Guglielmo Castelli, Alex Cecchetti, Manuele Cerutti, Claudia Comte, Regina de Miguel, Barbara De Vivi, Patrizio di Massimo, Bracha L. Ettinger, Francesca Ferreri, Camille Henrot, Golnaz Hosseini, Anne Imhof, Diego Kohli, Agnieszka Kurant, Andrea Massaioli, Elena Mazzi, Daniele Milvio, Ad Minoliti, Pietro Moretti, Giuseppe Mulas, Rudi Ninov, Francis Offman, Seth Price, Tabita Rezaire, Mathilde Rosier, Giangiacomo Rossetti, Giuliana Rosso, Lin May Saeed, Erik Saglia, Georgia Sagri, Alan Sierra, Elisa Sighicelli, Ania Soliman, Marta Spagnoli, Victoria Stoian, Sarah Sze, Inka ter Haar, Paolo Turco, Alice Visentin, Zadie Xa.

Sensing Painting. Opere dalla Collezione d'arte della Fondazione CRC raccoglie le opere che insieme a Chus Martínez e Guido Curto abbiamo collezionato per la Fondazione CRC di Cuneo dal 2017 a oggi. Quando abbiamo iniziato questa avventura, ci siamo dati poche ma chiare regole. La prima consiste nel valorizzare le opere d'arte di giovani artisti del territorio piemontese e italiano. La seconda nel comprendere la specificità delle opere attraverso la comparazione di queste ultime con il panorama contemporaneo internazionale. La relazione tra locale e globale è funzionale a conoscere più a fondo la nostra epoca, caratterizzata dalla rivoluzione digitale, in cui il mondo intero è da un lato connesso a livello translocale ma dall'altro vede lo sviluppo di piccole comunità, quasi "bolle", dove gli artisti comunicano fra loro e sviluppano tendenze uniche in un preciso territorio. La terza regola è quella di focalizzarci per lo più su opere di pittura o in ogni caso non tridimensionali.

Vi sono alcune eccezioni, come nel caso delle due sculture *Got the Void (01)* e *(02)* del 2014 di Ludovica Carbotta. Queste opere riflettono sulla condizione dello spazio espositivo nonché sulla condizione dello spazio pubblico e urbano in un'epoca storica in cui siamo abituati a immagini "piatte" o a rappresentazioni bidimensionali fruite attraverso i nostri dispositivi tecnologici. Nella

selezione per la Fondazione CRC ci siamo in ogni caso anche rivolti verso la fotografia, prediligendo opere che esprimono l'importanza del corpo e della percezione sensoriale dell'opera d'arte. È il caso dei lavori *Untitled (1429)*, 2014 e *Untitled (8974)*, 2018 di Elisa Sighicelli in cui fotografia e spazio fisico entrano in dialogo, aiutandoci a comprendere come articolare la relazione tra la percezione bidimensionale dei nostri schermi e la vita organica e sensibile.

Fatta eccezione per queste e altre poche opere, il mezzo attraverso il quale hanno maggiormente sperimentato gli artisti in collezione è la pittura. Quest'ultima ha mutato il suo senso e il suo ruolo nel contemporaneo. Per millenni la pittura ha rappresentato l'universo dei sogni ma anche le visioni sciamaniche legate alla memoria culturale di una comunità. Non è un caso che il ritratto nasca – già nell'antichità ma soprattutto dal Quattrocento in Europa – come mezzo attraverso il quale ricordare le persone care, ben prima dell'avvento della fotografia. Questo scopo della pittura è scomparso sin dalla fine dell'Ottocento, periodo storico in cui ha preso forma la nozione di archivio e di archiviazione del reale. È in questo momento storico che la pittura si è rivolta non più alla rappresentazione del reale ma allo sviluppo dell'astrattismo. Il surrealismo e l'astrattismo evolvono infatti quando la pittura trova luoghi ai quali la fotografia non può accedere: i luoghi della meditazione filosofica sull'esperienza. Nel non poter più competere con la fotografia per essere raffigurazione del mondo, la pittura inizia a indagare il mondo filosoficamente. E lo fa mostrando a chi guarda il dipinto l'essenza del mondo.

Nella nostra epoca la rivoluzione tecnologica e digitale ha nuovamente causato un cambiamento di senso e di ruolo della pittura. Per gli artisti contemporanei, dipingere e non lavorare a opere digitali è una scelta di intenzionale obsolescenza – un dipinto è un'opera unica, non moltiplicabile come le immagini diffuse sui social media, e non può essere vissuto nella pienezza della sua fisicità e matericità attraverso il digitale. Questa scelta non è così lontana dal pensiero di Friedrich Nietzsche che alla fine dell'Ottocento scrisse le *Considerazioni inattuali* (1873-1876), che vertevano sull'attualità dell'inattualità. Dall'altro lato, il pittore entra oggi in un corpo a corpo con il quadro e con l'immagine che crea, diventando un performer della fisicità e dell'“essere incorporati”. Per citare Nora Berman, “l'obiettivo era usare il mio corpo limitato e denso per toccare e rilevare l'energia infinita e senza peso dei regni sottili. Mi affascinava la possibilità che il mio corpo – quando la mente è in questo stato di viaggio verso il sonno – potesse rivelare una diversa dinamica creativa, un atteggiamento ricettivo rispetto alla materia. Attraverso quella pratica ho scoperto che avevo capovolto il rapporto di potere tra me e il medium: in quello stato mentale alterato, io ero il soggetto del genio del pennello e non più il creatore che impiega la pittura per esercitare la propria volontà. Quando sono legata al pennello in questo stato, sono in grado di percepire ciò che normalmente non è visibile”. Nel guardare un quadro oggi, lo spettatore ne percepisce la matericità, la densità, il modo in cui il pennello è stato usato o non usato. A volte percepisce dei caratteri che prima dell'era digitale erano minoritari o di non particolare importanza, a eccezione di movimenti come l'arte materica degli anni cinquanta e sessanta, nelle opere per esempio di Jean Dubuffet o Alberto Burri. Oggi, questa fisicità del rapporto performativo tra artista e dipinto diventa l'aspetto principale e permette agli spettatori di immaginare che anche loro possono avere verifiche della propria esistenza nel mondo attraverso il gesto del dipingere. A questo carattere principale di una pittura “in persona”, si aggiunge anche un'altra caratteristica che è quella di immaginare come il quadro sarà fruito sul digitale. La considerazione di questo pubblico non in presenza si ritrova in molte delle intuizioni artistiche di oggi. Si tende a produrre una pittura che ha affinità e relazioni con forme di realismo magico e di surrealismo, privilegiando una frammentazione dei corpi o l'uso di colori che hanno un impatto anche quando sono percepiti attraverso lo schermo luminoso.

Sensing Painting è una mostra che racconta una collezione d'arte che si amplia e si completa, ma che rimane tenacemente proiettata verso la valorizzazione della pittura e della bidimensionalità quale medium privilegiato attraverso cui comprendere questo particolare momento di transizione all'inizio del ventunesimo secolo, in cui sempre di più si avverte la necessità di una danza tra la nostra vita online e la nostra vita dei sensi.

La sfida del futuro consisterà nel gestire situazioni di “phygital artworks”, opere che sono sia fisiche che digitali, incorporate e materiche, e che dunque producono un'esperienza di percezione sensoriale anche se immateriali e collocate nel mondo virtuale. Gli anni a venire porteranno alla collezione della Fondazione CRC opere di grande qualità che richiederanno al mondo dell'arte di confrontarsi con la loro stimolante duplice natura e intermedialità.